

## LA MINACCIA ISLAMICA

# Il giallo "italiano" dei blindati in Libia

***Erano su una nave partita da La Spezia. Il nostro Paese forse coinvolto. Il sospetto è che si tratti di un traffico di armi verso la città di Misurata***

Trasportava sedici veicoli blindati diretti in Libia ma, una volta arrivata al porto greco di Keratsini, le autorità locali hanno sequestrato i mezzi a bordo perché il carico violava la risoluzione delle Nazioni Unite 1970/2011, che vieta la fornitura diretta o indiretta, la vendita o il trasferimento di attrezzature militari e paramilitari al Paese. La nave, però, prima di attraccare in Grecia, martedì scorso, dove è stata sanzionata per la violazione dell'embargo, è partita dal porto italiano di La Spezia, in Liguria, forse già con il carico clandestino diretto allo scalo libico di Misurata. È giallo sulla vicenda che riguarda il mercantile «Tychy» di proprietà della «Maritime Operators Inc» e gestito dalla «Reefer & General Ship Management Co», entrambe con sede in Grecia. Il sospetto è che possa trattarsi di un traffico di armi illegale, in cui potrebbe essere coinvolto anche l'Italia, diretto verso il paese nordafricano (nel caos dal 2011, da quando fu ucciso Muammar Gheddafi), per eludere l'embargo. Il percorso della nave, che batteva bandiera panamense, così come tracciato dai bollettini nautici, avrebbe avuto inizio a La Spezia, dove è stata sottoposta ai controlli di rito. Poi la partenza verso la Libia. Una delle tappe previste era proprio quella nel porto greco dove, però, le autorità portuali hanno effettuato i controlli, scoprendo così il carico clandestino: otto veicoli militari blindati Typhoon 300 GSS, cinque Toyota Land Cruiser blindate, due Bmw e una Mercedes, sempre blindate. Sedici mezzi in tutto di cui non si conosce il destinatario finale, ma che forse sarebbero serviti al trasporto di mujaheddin. Immediato il sequestro da parte della capitaneria di porto greca, ma la nave non avrebbe subito altre sanzioni e ha ripreso il suo viaggio verso Misurata. Non è chiaro, quindi, dove è stato imbarcato il carico illegale destinato alla Libia. Tra le tappe del mercantile compare anche il porto turco di Derince, forse lo scalo intermedio tra la Grecia e la Libia. Da accertare, dunque, il posto in cui i mezzi blindati sono stati imbarcati e ad opera di chi. Quello che è certo è che già a febbraio di quest'anno lo stesso mercantile è stato fermato perché trasportava un altro carico di veicoli illegali e armi, sempre diretti in Libia. Del resto, nonostante la risoluzione Onu del 2011 (firmata all'unanimità da tutti i Paesi membri circa otto mesi prima la morte del Rais) abbia imposto una serie di sanzioni internazionali al governo libico a causa della violenza con cui è stata soffocata la rivolta contro il regime, tra cui l'embargo delle armi, fino al 2012 l'Italia è stata tra i suoi principali fornitori. Secondo l'Opal di Brescia, dal 2005 al 2012 le autorizzazioni del governo italiano per esportare armi in Libia sono state pari a 375,5 milioni di euro, appena dietro a quelle della Francia, con 431,7 milioni, che occupa il primo posto nella classifica dei paesi europei sull'export di armamenti.

Francesca Musacchio